

# PROBLEMI DELLA SCUOLA

Vito Piepoli

La scuola è il più importante degli argomenti ma viene quasi ignorato.

Il problema della scuola è la mancanza di serietà, è il deficit di serietà che purtroppo non c'è solo nella scuola e non è solo di oggi, ma non per questo possiamo consolarci. In realtà la scuola in questi ultimi trenta, quaranta anni ha subito pessimi influssi di natura politica, ma che poi sono diventati influssi di natura sociale, per cui è diventata tutto tranne che scuola.

## LA SCUOLA ITALIANA HA BISOGNO DI LIBERTÀ, DI QUALITÀ E DI SERIETÀ

**Pensare al contenitore serve, se il contenuto è buono. Ma la struttura della scuola è piena di difetti. Basteranno gli ammirevoli tentativi della Gelmini e di Brunetta a migliorare il contenuto?**

I problemi della scuola non sono legati soltanto ad una Riforma, ma principalmente alla mancanza di sensibilità e di rispetto nei confronti di essa da parte delle Istituzioni. La scuola è il più importante degli argomenti, ma viene quasi ignorato o si parla troppo di strutture di studio. Forse perché la scuola ha i suoi effetti a lunga scadenza e raramente si ha la sensazione che possa influire anche sul quotidiano, in realtà influisce proprio su questo. Si vorrebbe lanciare un allarme che dice questa semplice verità: ci si affanna molto a quelle che sono le architetture della scuola. Ci si affanna molto a fare le cosiddette riforme. Vi sono stati dieci anni, di cui cinque consumati dalla sinistra e cinque dalla destra per fare delle riforme strutturali, quasi che la risoluzione dei problemi dell'educazione, della cultura

pubblica e della professionalità dei singoli cittadini dipenda dal modo con cui sono strutturati gli studi, ovviamente anche questo ha la sua importanza. **Indubbiamente i contenitori servono, ma è quasi ovvio e banale dire che i contenitori servono se il contenuto è adeguatamente buono.**

Qual'è allora il vero problema della scuola da un po' di tempo a questa parte? E' la mancanza di serietà, è il deficit di serietà che purtroppo non c'è solo nella scuola e non è solo di oggi, ma non per questo possiamo consolarci. In realtà la scuola in questi ultimi trenta, quaranta anni ha subito pessimi influssi di natura politica, ma che poi sono diventati influssi di natura sociale, per cui è diventata tutto tranne che scuola. E' diventata parcheggio, è diventata asilo,

è diventata luogo di accoglienza, è diventata luogo di socializzazione, tutto tranne che luogo di cultura e di preparazione.

Ad esempio è stato eliminato il concetto di selezione e una scuola che non fa più selezione non è più neppure una scuola. Selezione non vuol dire emarginare qualcuno che non vale, ma vuol dire semplicemente a chi non è adatto per un percorso formativo dirgli prendendo il coraggio tra le mani e con responsabilità, compito che spetta solo all'insegnante: <<Ragazzo mio scegli un percorso più adeguato alle tue capacità>>. E' una cosa naturale e di tale buon senso questa, volta al bene della persona che ci si domanda, come sia possibile non capire una cosa così semplice?!

La selezione è semplicemente

uno strumento con cui si cerca di valutare il talento, la preparazione, la competenza, la conoscenza, l'educazione dei cittadini per dare ad ognuno incarichi adeguati. **Non si vede la ragione per cui invece tutti debbono essere trattati alla stessa maniera, tutti avere gli stessi titoli, tutti devono risultare uguali e per non far torto a nessuno si fa torto a tutti e la società va a rotoli.**

Ecco queste sono le ragioni profonde su cui lavorare: i rimedi? Certo non si hanno a portata di mano come per magia, ma sono facilmente ravvisabili, basta domandarsi per quale motivo la scuola di oggi è diventata così lassista, così menefreghista, così all'acqua di rose. **La risposta è semplice: perché promuove tutti, perché non si studia, non si verifica, e non si controlla più.** Ogni docente fa quel che vuole, ma non perché è libero per libertà costituzionale di insegnare - non è questo quello che conta - è **libero di insegnare, ma deve essere soprattutto adeguato alla professione che esercita e qualcuno deve pur controllarlo!** Viene pagato dallo Stato per insegnare ed insegnare anche bene. E lo studente non ha solo diritti, ha il diritto allo studio, ma ha anche il dovere di studiare. Non esiste un diritto alla scuola, un diritto al diploma se non meritato, questo vale sia per le

scuole private che statali, anche se quest'ultime fanno meno clamore e sembrano indenni da questo rischio. Solo perché statali, come tali, sono al di sopra di ogni sospetto. **In sostanza, il problema della scuola non è di tipo organizzativo, ma è essenzialmente di qualità e cioè di serietà, per cui non c'è struttura fantasiosa o razionale nel suo impianto che possa rendere efficace il sistema scolastico se non si mette mano alla radice di ogni problema educativo: la responsabilità personale, l'impegno, il merito, la selezione, insomma la serietà di insegnanti e allievi.** Alla fine dell'anno scolastico i peggiori insegnanti ed i peggiori allievi si promuovono a vicenda. E gli altri, allievi o insegnanti che siano, il corpo sano a cui di fatto è affidata la salvezza della scuola, sono sempre più fragili ed isolati, magari anche vittime di bullismo e mobbing, e diventa sempre più duro resistere a questo tifone declassante, perché questi reduci irriducibili e fastidiosi paradossalmente vengono anche considerati inadeguati ai tempi, se non addirittura inetti. Loro infatti incontrano problemi e pongono questioni su cui tutti gli altri vanno spediti. Inoltre, purtroppo su questi punti, anche la maggior parte dei politici e dei "tecnici" dell'ultimo quarantennio, non escluso quelli che oggi si riconoscono nel "Popolo delle li-

bertà", si spera possano porre un accento largamente sufficiente, ma sono tutti minati perché tutti inconsapevolmente hanno subito, sono stati vittime involontarie a partire dagli anni sessanta, dell'innegabile egemonia culturale della sinistra che tutti abbiamo dovuto subire senza accorgercene e di cui siamo rimasti intrisi più di quello che immaginiamo! Egemonia culturale, unica fonte di tanti guai!

Che tutta la scuola italiana, e in particolare la media superiore, versi in una pesante situazione di crisi e di immobilismo, ancora oggi dopo i tentativi ammirevoli dei ministri **Gelmini e Brunetta**, non è cosa nuova. Il motivo è che, con le dovute eccezioni **sono immobili, se non peggio, gli attori principali: gli insegnanti.** Questi sono dei privilegiati rispetto ad altre categorie di lavoratori, perché non perdono il posto di lavoro, condizione che dovrebbe liberarli e favorirli nell'espletare con serietà un compito di qualità. Si preoccupano invece di non perdere il posto di lavoro sotto casa finendo inevitabilmente per regalare promozioni, non volendo perdere allievi e classi e il loro posto di lavoro nell'istituto che fa loro comodo. In questo modo essi stessi non possono più rappresentare per l'allievo un virtuoso modello educativo e di dignità

Basta domandarsi per quale motivo la scuola di oggi è diventata così lassista, così menefreghista, così all'acqua di rose. La risposta è semplice: perché promuove tutti, perché non si studia, non si verifica, e non si controlla più.

In sostanza, il problema della scuola non è di tipo organizzativo, ma è essenzialmente di qualità e cioè di serietà, per cui non c'è struttura fantasiosa o razionale nel suo impianto che possa rendere efficace il sistema scolastico se non si mette mano alla radice di ogni problema educativo: la responsabilità personale, l'impegno, il merito, la selezione, insomma la serietà di insegnanti e allievi.

La ragione principale della crisi della scuola consiste nella incapacità a educare, non essendo molti gli insegnanti in grado di dare significato e gusto allo studio, al lavoro, alla vita.

La scuola italiana ha bisogno che nella società si dia spazio e si sorreggano esperienze di base, che si riaffermi il diritto di piena cittadinanza ai diversi soggetti popolari uniti da legami ideali, religiosi ed economici, e quindi capaci di autonoma cultura. Da questo e solo da questo può nascere l'alternativa: ridare voce a quelle realtà vive, che non sono ancora state distrutte o espropriate dall'ideologia.

professionale, indipendentemente dalle tante o poche conoscenze che possono comunque elargirgli.

**La ragione principale della crisi della scuola consiste nella incapacità ad educare, non essendo molti gli insegnanti in grado di dare significato e gusto allo studio, al lavoro, alla vita.** Le riforme proposte dai partiti e dai governi in passato hanno rappresentato nella migliore delle ipotesi solo una volontà di ammodernamento e di razionalizzazione, che si limita a rimescolare e ridistribuire lo stesso mazzo di carte, senza fare un salto qualitativo, con conseguenti responsabilità e rischi.

Da decenni in particolare il dibattito sulla secondaria superiore è stato monopolizzato da due posizioni. Da una parte il riformismo di carattere efficientistico e tecnocratico, ma sempre burocratico che non ha liberato la scuola da quell'egualitarismo sciatto ed uniforme (di cui si è parlato precedentemente) e dall'altra la linea della sinistra parlamentare, manifestatasi sì diversa dalla precedente, ma ancor più soggetta all'egualitarismo, che ha continuato a far perno sull'asse culturale basato sulla scientificità e l'antifascismo. Ambedue le linee hanno avuto in comune un denominatore, una ideologia che non ha incastrato insieme

il diritto e il dovere dei singoli soggetti facendoli divenire tutti attori responsabili e consapevoli della loro specificità, in un vero progetto di riforma.

Da questa situazione si esce in un solo modo, con "una alternativa" che c'è già e funziona, con cui confrontarsi. Un seme nuovo che solo per il fatto di esserci già, come esperienza vissuta e quindi reale, ti costringe indirettamente a prenderla come riferimento. **La scuola italiana ha bisogno che nella società si dia spazio e si sorreggano esperienze di base, che si riaffermi il diritto di piena cittadinanza ai diversi soggetti popolari uniti da legami ideali, religiosi ed economici, e quindi capaci di autonoma cultura.** Da questo e solo da questo può nascere l'alternativa: ridare voce a quelle realtà vive, che non sono ancora state distrutte o espropriate dall'ideologia. Un esempio proprio di questi giorni è quello di **Ennio Doris** e di Banca Mediolanum. Il presidente ha risposto all'appello lanciato dal vice direttore generale della Banca d'Italia **Anna Maria Tarantola** in merito all'educazione finanziaria con la **Mediolanum Corporate University (MCU)** e con il seguente messaggio: *<<Siamo di fronte a una vera emergenza nazionale e diventa importante portare in modo stabile iniziative di formazione in*

*materia economica e finanziaria nella scuola. L'istituto educativo MCU ha come obiettivi la custodia e la trasmissione della conoscenza, della cultura e dei valori dell'azienda.>>* Il tutto basato sul cosiddetto approccio **Lifelong learning**, ovvero che segue il soggetto interessato lungo tutto il suo percorso professionale. Ed è proprio questo uno degli aspetti che rende l'iniziativa di Banca Mediolanum esemplare anche secondo il ministro dell'istruzione **Mariastella Gelmini**. *<<In questo momento in cui si parla spesso di crisi, che si traduce soprattutto in crisi di fiducia in particolare da parte dei giovani che hanno meno opportunità rispetto al passato, è fondamentale l'impegno imprenditoriale e la valenza etica dell'azienda>>* ha chiarito il ministro. *<<Per questo un'iniziativa come questa di Banca Mediolanum dovrebbe essere presa come esempio anche dallo stesso settore pubblico. Si risponde alla crisi ripartendo dalle scuole e partendo dal presupposto che l'offerta formativa è cambiata. Oggi la formazione è permanente, per questo trovo superate le polemiche tra scuola pubblica e scuola privata>>*. Ma in realtà le polemiche continuano e nella scuola media superiore si ampliano. Non fosse altro per il fatto che dovendo più scuole statali contendere gli allievi in calo di natalità e non essendo abituate a

farsi leale concorrenza, per questioni di sopravvivenza si abbassano a concedere facili promozioni, magari in coscienza illuminate da motivazioni sociali. Come succede spesso nelle scuole serali in cui grazie alle maglie larghe del progetto Sirio si usa ogni mezzuccio illegale per gonfiare i numeri degli iscritti e mantenere di anno in anno il numero delle cattedre e quindi dei posti di insegnamento disponibili. Insomma il rischio che ancora di più si corre oggi è che lo Stato e il Privato (ma succede anche tra il corso diurno e il serale di uno stesso Istituto statale) facciano a gara tra di loro per eliminarsi a vicenda (mors tua vita mea) nell'accaparrarsi gli allievi allettandoli con facilitazioni illecite, prostituendo il titolo di studio, "illudendosi" così di sopravvivere. Di fatto, invece al di là delle apparenze e del successo scolastico che potrebbe sembrare raggiunto, una scuola che non educa più ha rinunciato al suo essere, si è da sola condannata a morte, anzi è già estinta e non ci può essere governo o riforma o sistema che tenga, raccolti al suo capezzale. L'auspicio è che arrivi quanto prima una linfa nuova, vitale, dal ricambio generazionale, che potrebbe rivitalizzare un corpo ormai in coma, in preda a cancrena diffusa, rigenerandolo e ricostruen-

do così una indispensabile verginità cristallina degli intelletti, dei cuori e delle coscienze.

**Il 4 aprile 2008 il ministro Fioroni in un suo intervento elettorale a Napoli ripropose con forza il merito come uno dei pilastri della scuola.** Due sono i riferimenti che il ministro fece per indicare quanto dentro la scuola si sia spesso contraddetto il merito: uno è quello di aver promosso in questi anni tanti "asini", l'altro è quello di aver assunto insegnanti secondo il meccanismo di graduatorie che, come ben si sa, non è detto valorizzi chi sa insegnare e vuole farlo. La questione seria è quale strada si possa prendere perché da una parte si pongano le condizioni così che ogni studente possa sviluppare le sue capacità, dall'altra si introduca un sistema efficace di formazione dei nuovi insegnanti e un sistema di reclutamento che permetta a chi sa insegnare di salire in cattedra. **E' un eccesso di statalismo che ha impedito la valorizzazione del merito sia tra gli studenti sia tra gli insegnanti, questo è il groviglio in cui i decreti di Fioroni, come quelli di molti ministri, sono finiti con esiti spesso contrari alle buone intenzioni da cui si era partiti. Uno studente non diventa da asino intelligente per decreto, come non sarà una Scuola di Specializzazione per**

**L'Insegnamento Secondario (SSIS) a formare insegnanti validi o un nuovo tipo di concorso a scegliere i migliori docenti.** E' un cambiamento radicale di direzione che urge, e questo, prima dei decreti, significa l'introduzione del principio di libertà come pilastro della scuola. Senza libertà non ci sarà merito, libertà per gli studenti di voler recuperare i loro debiti e di scegliere con chi farlo, libertà per i giovani di scegliere da chi imparare ad insegnare, libertà alle scuole di organizzare il reclutamento così che gli studenti possano avere i docenti migliori. Tutto questo non si può ottenere se non a una condizione: **che il sistema scolastico sia realmente libero, e non in modo fittizio, e la questione vera della scuola è una sola e molto semplice, se renderla più statale o più libera.** Più statale significherà meno merito sia in cattedra sia tra gli studenti, più libera invece significherà più capacità di liberare le energie positive degli insegnanti e degli studenti. Il merito infatti è direttamente proporzionale alla libertà, e lo dimostrano sia i tanti insegnanti che mettono in gioco la loro umanità sia le tante scuole che si prendono la responsabilità di una proposta rischiando sulla loro libertà. Questa è la strada: **bisogna riformare la scuola rendendola innanzitutto libera.**

Una scuola che non educa più ha rinunciato al suo essere, si è da sola condannata a morte, anzi è già estinta e non ci può essere governo o riforma o sistema che tenga, raccolti al suo capezzale. L'auspicio è che arrivi quanto prima una linfa nuova, vitale, dal ricambio generazionale, che potrebbe rivitalizzare un corpo ormai in coma, in preda a cancrena diffusa, rigenerandolo e ricostruendo così una indispensabile verginità cristallina degli intelletti, dei cuori e delle coscienze.

In conclusione la questione vera della scuola è una sola e molto semplice, se renderla più statale o più libera.